

**IL NUOVO REPORT** realizzato da Oms/Europa insieme a Public Health Wales

# Sanità digitale, innovazione senza accesso: il divario che esclude i più fragili



L'equità non può essere un'aggiunta finale: deve stare al centro della sanità digitale." Il nuovo report realizzato da Oms/Europa insieme a Public Health Wales riporta al centro una questione troppo spesso rimossa: la trasformazione digitale non coincide automaticamente con inclusione. La revisione, che ha analizzato 154 studi pubblicati tra il 2015 e il 2024, mostra con chiarezza che proprio le persone con maggiori bisogni di salute continuano a incontrare gli ostacoli più seri nell'accesso ai servizi digitali. Tra i fattori ricorrenti emergono connettività insufficiente, bassa alfabetizzazione digitale, barriere linguistiche e strumenti progettati senza tener conto della varietà reale dei bisogni. Il punto decisivo è che il divario non nasce solo dalla tecnologia, ma dal contesto in cui viene introdotta. Se una telecamera resta inutilizzabile per chi vive in un'area rurale senza banda larga, o se una piattaforma sanitaria non è comprensibile per chi ha fragilità

linguistiche o sociali, allora l'innovazione smette di essere una leva di prossimità e diventa un nuovo filtro d'accesso. L'equità digitale, sottolinea il report, non si costruisce con interventi isolati ma con un approccio di sistema, capace di integrare infrastrutture, competenze e governance. Le categorie più penalizzate restano quelle già fragili: persone con patologie croniche o disabilità, anziani, migranti, gruppi socio-economicamente svantaggiati e popolazioni che vivono in territori periferici. In altre parole, chi avrebbe più bisogno di continuità assistenziale è spesso chi riesce meno a beneficiare degli strumenti pensati per semplificarla. Un altro nodo riguarda la regolazione. Le normative attuali si concentrano soprattutto su privacy e sicurezza, ma raramente coinvolgono i gruppi vulnerabili nella progettazione delle tecnologie. Anche i sistemi di valutazione restano frammentati e misurano poco l'impatto reale sulle disuguaglianze. Nel caso dell'intelligenza artificiale, i controlli su bias ed equità non sono ancora sistematici. A que-

sto si aggiunge un tema culturale spesso sottovalutato: la fiducia. Senza un adeguato accompagnamento, molte persone percepiscono gli strumenti digitali come complessi o poco affidabili. La transizione richiede quindi non solo investimenti tecnologici, ma anche percorsi di educazione, supporto e prossimità, in grado di rendere davvero accessibili i servizi, senza lasciare indietro nessuno. Serve inoltre un cambio di paradigma nelle politiche pubbliche: non basta digitalizzare i servizi esistenti, ma ripensarli a partire dai bisogni reali delle persone più vulnerabili, coinvolgendole nei processi decisionali e progettuali. La direzione indicata è chiara: rafforzare la governance, garantire finanziamenti equi, investire nelle competenze e adottare un principio di equità "by design". La salute digitale sarà davvero efficace solo quando riuscirà a raggiungere prima di tutto chi oggi resta ai margini. "L'innovazione ha senso solo se riduce le distanze, non se le amplifica."

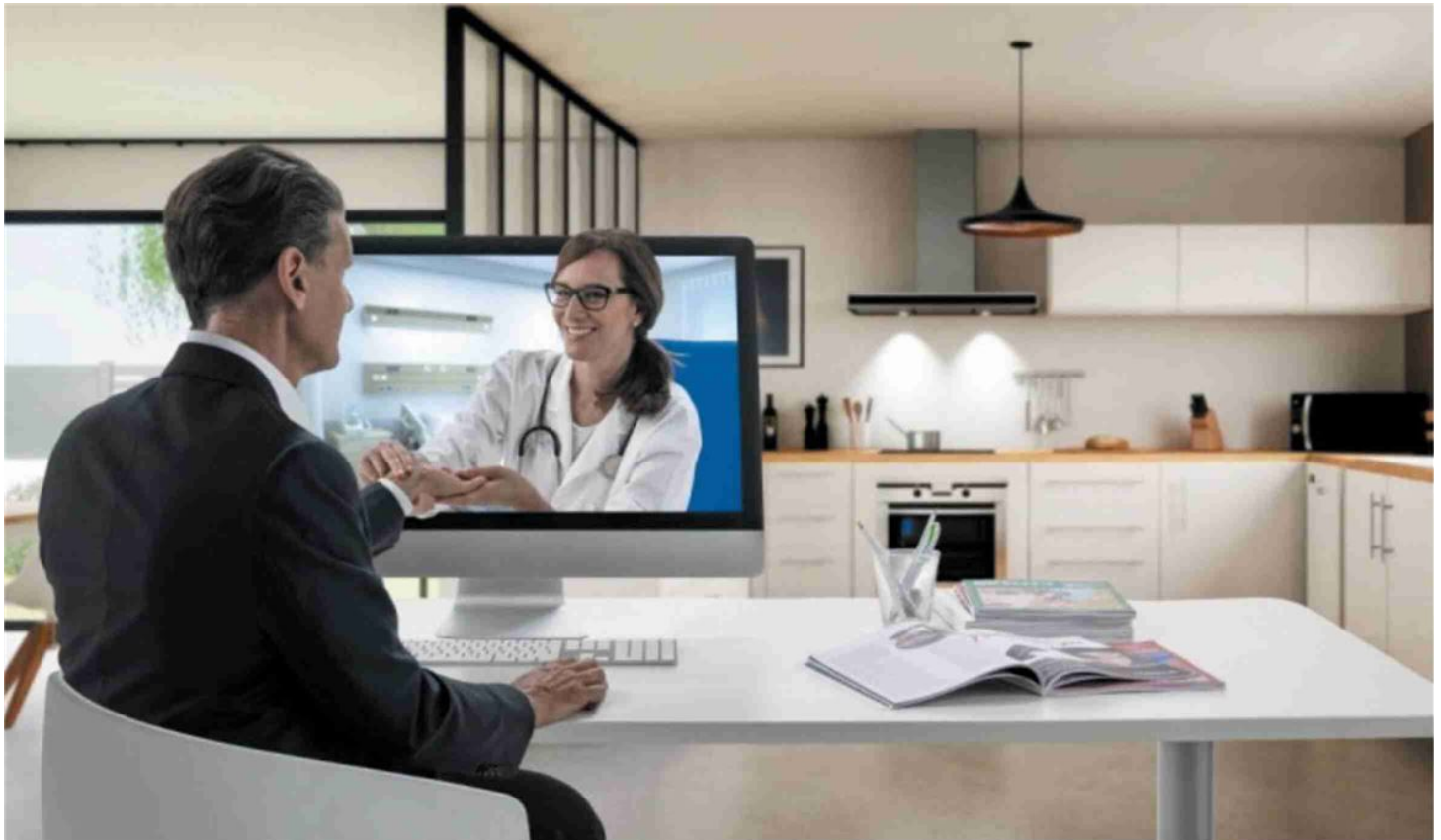
**Giovanni Ianni**



Peso: 60%

ref-id-1964

505-001-001



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001